

Relazione del presidente del Censis, Giuseppe De Rita
Formazioni sociali e capitale sociale
Valore e ruolo degli enti di Terzo settore

Roma, 20 giugno 2018

In questo libro ("*Dappertutto e rasoterra. Cinquant'anni di storia della società italiana*") vengono riproposte le 50 considerazioni generali che ho scritto in 50 anni di rapporti Censis, quindi si ritrova una profondità di ragionamento che va al di là dell'opinione quotidiana e della cronaca. Forse perché' sono piegato a scrivere da troppo tempo su aspetti privati e non sulla cronaca, io mi domando che cosa sia successo in questi 50 anni. È cambiato il clima, è cambiato il modo di ragionare, è cambiata la logica di un popolo che ha avuto un grande rapporto con l'altro e con gli altri, che oggi si ritrova a dover fare i conti solo con se stesso o con coloro che ragionano in termini di egoismo individuale.

La mia generazione, ma anche tutta la generazione del Terzo settore, è figlia del dopoguerra, che ci ha portato tutti a fare i volontari, a fare il sociale, a fare la legge sul Mezzogiorno. Era un'onda mondiale non solo italiana, così come l'onda attuale viene da Trump, è un'onda globale, un'onda di cultura collettiva che è difficile da contrastare.

Chi ha vissuto il dopoguerra (io in parte l'ho vissuto), chi ha vissuto gli anni 50 o 60 (io li ho vissuti tutti), sa che l'onda era quella che in Italia garantiva interventi a pioggia per rifarsi la casa, per rifarsi l'azienda. C'era la legge sui danni di guerra: avete la casa distrutta? venite a portare al genio civile l'elenco della spesa e vi ridiamo i soldi. C'è stata l'onda delle leggi sulle cooperative di abitazione, C'è stata l'onda della riforma agraria, C'è stata l'onda della cassa del mezzogiorno ed è stata un'onda incredibile che ha portato alla crescita di una figura che non c'era nella cultura italiana: il volontariato.

Gli anni '50 erano un periodo di attenzione allo sviluppo, ai paesi arretrati, alla cultura dell'arretratezza, che si è consolidata negli anni '60 con un'enciclica, la più bella enciclica mai scritta da un papa, la *Populorum Progressio* (pubblicata il 26 marzo 1967), lo sviluppo dei popoli: bisogna far crescere lo sviluppo per giustizia non per buon cuore. È la giustizia che ci impone di andare avanti nella logica dello sviluppo, nell'aiutare i più poveri. Ci sarebbero state anche le battaglie per le morti di fame, ma quello era già un aspetto secondario, dal punto di vista della struttura mentale. E la struttura mentale del popolo in progresso è una struttura mentale straordinariamente avanzata: c'è un progresso che dice che tutto quello che l'uomo fa per crescere e andare avanti è partecipazione alla creazione dell'universale.

Io non avrei fatto il Censis se fosse stata solo un'attività professionale per fare ricerche su commissione. L'ho fatto perché' stavo dentro questa dimensione, questo senso che il sociale trainava, che era la giustizia sociale, che diventava non tanto un valore, ma il grimaldello per cambiare una società, per cambiare un'economia. Giorgio Sebreghondi diceva che è il sociale che traina l'economia, e oggi ragioniamo su questo: se il Terzo settore sia un mondo che riesce a trainare l'economia e a non aspettare che l'economia cambi il mondo. Questa è la sfida attuale.

Quel tipo di logica, il sociale che può trainare l'economia, è un tipo di logica che è arrivata anche a Casaleggio, che è arrivata anche a un tipo di voglia di fare business, di fare affari, di fare potere, che non passa più attraverso le partecipazioni statali. Può passare anche attraverso un sociale potente, un sociale forte.

Come si fa l'economia moderna? Si fa sulle grandi filiere mondiali, l'enogastronomia, il made in Italy, i macchinari, ecc., attraverso degli strumenti che aiutano la penetrazione all'estero, come i consorzi di qualità. Ma il maggiore peso nell'economia moderna lo ha la piattaforma. non a caso Casaleggio usa la parola "piattaforma", perché sa che è uno strumento di servizio per centinaia di migliaia di iscritti ai 5 stelle e per milioni di persone che fanno attività all'estero, è il momento in cui ci si mette in relazione. E lì sta il potere. Io può fare Casaleggio ai fini della gestione di un gruppo politico e non lo può fare una grande organizzazione del Terzo settore che in qualche modo rappresenta la storia del sociale come elemento portante della società? Perché non lo facciamo? Perché non ci riusciamo?

Dal 2000 abbiamo avuto crisi furibonde e abbiamo pensato a noi stessi invece che all'altro. Avevamo il problema della fame, avevamo il problema dell'azienda che andava male, avevamo il problema del territorio dove c'erano tanti disoccupati, ci dovevamo anche occupare dell'altro? Ma chi se ne importa dello sviluppo, dei paesi sottosviluppati! Perché dobbiamo avere questo respiro verso l'alto? Respiriamo con noi stessi!

Qualcuno in sottile polemica con l'enciclica di Paolo VI cita Erasmo, un pezzo bellissimo, che dice: tutto quello che il singolo fa per proteggere se stesso e i propri interessi proviene da Dio. Oggi vince Erasmo. Vince la cultura della difesa di se stesso con l'idea che in fondo se sto difendendo me stesso non sono un egoista, ma sono guidato da una legge divina. La difesa di se stesso, della propria identità, del proprio interesse, della propria famiglia, del proprio orticello, della propria identità territoriale ed etnica, viene da Dio.

Questa è l'onda su cui siamo stati e stiamo per essere sconfitti. Siamo tornati a una cultura egolatrica, in cui l'ego è fondamentale, in cui l'egoismo collettivo diventa il fattore di cultura dei leader egolatrici. Non è un caso che noi oggi abbiamo, da Trump a Salvini, gente che attiva un ego superiore al normale. Significa che si è rotto il rapporto di relazione nella società moderna, il rapporto di relazione che è il rapporto civile per antonomasia, che è il rapporto umano per antonomasia. Se si rompe il rapporto di relazione, siamo tutti vedovi o orfani, soli con noi stessi, gli altri non sono considerati, gli unici che vediamo con relativo rispetto sono quelli che sono egoisti ed egolatrici come noi.

Si è parlato di disintermediazione: cos'è se non la rottura della relazione? Abbiamo perso non solo il respiro con l'altro, il respiro con lo sviluppo, il respiro con una dimensione di futuro per tutti, l'aspetto micro della relazione, ma abbiamo perso anche l'aspetto macro che tutto quello che facciamo è partecipazione alla creazione dell'universale.

La stessa logica della comunicazione di massa oggi, che cos'è se non un meccanismo unilaterale di comunicazione? La dichiarazione è unilaterale, è un'espressione senza ritorno.

Tutto questo porta alla responsabilità di chi fa sociale. Io faccio sociale dal '55, mi sono fatto il micro prima di fare il macro del rapporto sociale, e oggi qual è la mia responsabilità? Devo fare la battaglia macro contro la fine del respiro dell'altro, la fine dello sviluppo, la fine della cultura progressiva? Oppure devo fare la battaglia micro, stiamo nel micro, lavoriamo sul piccolo, lavoriamo sul territorio, su una capacità di difesa, di resistenza rispetto a una comunicazione di massa che è tutta trumpiana?

Io oggi non mi metterei a fare la resistenza contro l'ondata trumpista che c'è nel mondo. non Resisterei a fare la battaglia a torso nudo contro la grande onda del rinserramento in se stessi, del rifiuto di ogni tipo di atteggiamento di sviluppo, dove tutto non e' orientato al futuro ma tutto e' orientato al presente e alla mia stessa egolatria. Mi sentirei in difficoltà, perché l'onda è troppo forte, ti travolge se vai a contrastare il trumpismo, i suoi fedeli o i suoi epigoni. Se fai la battaglia sul piano macro con i trumpisti di vario tipo, arriva lo sputtanamento, perché e' quello ormai lo strumento, non servono neanche più i social media.

Bisogna ritornare nel micro, ritornare a fare relazione, a fare meccanismi di legame unitario fra persone, che non fanno soltanto l'attività dello stare insieme, ma che sanno fare economia. La moltiplicazione del micro permette di avere qualche speranza rispetto al trumpismo macro. Poi fra 5-6 anni magari le onde cambiano, il trumpismo è figlio del reaganismo e del thatcherismo, ci ha messo 25 anni per esplodere, non moriremo di sicuro trumpisti.

La fede nella logica del progredire in avanti fa parte anche della mia cultura e della mia fede cattolica. Io ci credo, ma non la userei in questo momento come strumento culturale. E allora cambiamo gioco.

Venendo qua ho detto: vediamo un po' se questo è un mondo che ha abbastanza consapevolezza di se stesso ma anche abbastanza orgoglio da sapere che questo e' il punto di snodo non tanto di un'economia basata su canoni economici industriali, ma basata su comportamenti sociali, contratti sociali, interventi sociali, e vediamo se c'è in loro anche un orgoglio per fare di questo una battaglia che io ritengo epocale.